

I COMMENTI DI STAMPA AL TERZO CONGRESSO

Il PSIUP: una realtà operante della classe

Abbiamo scritto la scorsa settimana che il congresso di Bologna, con il dibattito vivace e responsabile che lo ha caratterizzato, ha costituito la migliore smentita a quanti, alla vigilia del congresso stesso, accreditavano l'immagine di un PSIUP dilaniato da contrasti insanabili, da lacerazioni profonde, e ne pronosticavano quasi la dissoluzione, con note di malcelato compiacimento. I commenti che la stampa periodica ha dedicato alle conclusioni del nostro congresso costituiscono un'altra prova in questo senso: essi testimoniano infatti dell'interesse che ha circondato la nostra assise di Bologna, dell'importanza che essa ha avuto non solo per le altre forze della sinistra ma per tutto lo schieramento politico italiano, dove ci si è accorti — quali che siano i giudizi e le valutazioni, non certo disinteressati — che il PSIUP esiste, che è una realtà viva ed operante, una forza con la quale si può essere — come è ovvio che sia — in polemica o in disaccordo ma della quale non si può non tener conto.

Questo ci sembra, nel complesso, il dato comune a tutti i commenti che abbiamo letto. A questa regola sfugge soltanto l'«Espresso», il quale ha completamente ignorato il congresso di Bologna, trincerandosi in un silenzio che non ha nulla di «aristocratico» ma denota soltanto la chiusura mentale e la incapacità di giudizio autonomo di certi «intellettuali», i quali di fronte ad una realtà scomoda, che sfugge ai loro schemi, preferiscono girare la testa dall'altra parte. E far finta di non vedere.

C'è poi un altro elemento che ricorre in molti dei commenti in questione, siano essi di amici o di avversari: ed è la tentazione, non nuova peraltro, di impartire al nostro partito una lezione di strategia e di tattica politica, di insegnarci come si



fa il socialismo, con chi ci dobbiamo alleare, e così via dicendo. Una tentazione, ripetiamo, non nuova, che ci ha accompagnati fin dalla nostra nascita e dalle prime polemiche sullo «spazio o non spazio» di cui avremmo disposto, e che ha fatto sì che troppo spesso il PSIUP venisse dipinto non per quello che è ma per quello che gli altri vorrebbero che fosse.

Un esempio illuminante di questa ottica deformata è rappresentato dal pezzo dell'«Astrolabio», il quale dopo aver esordito affermando che il PSIUP «ha ancora una parte precisa da assolvere nello schieramento di classe» e che quindi «è cosa utile per il movimento operaio italiano che un partito come il PSIUP, con la sua specificità, la sua originale collocazione e le numerose contraddizioni che l'accompagnano riesca a sopravvivere», giunge ad affermare che il congresso di Bologna si è concluso, appunto, delineando «una strategia di mera sopravvivenza... senza proiettarsi in maniera reale e incisiva nel dibattito in corso all'interno del movimento operaio». Per non essere il partito dei «no», insomma, il PSIUP avrebbe optato, a Bologna, per il «sì», delineando una politica di alternativa che manca di chiarezza: e sembra di capire che questa chiarezza si raggiungerebbe, secondo l'articolista, solo se il PSIUP «trovasse il coraggio», di scavalcare decisamente a sinistra il PCI. Resta da chiarire come si concili tutto ciò con quella esigenza di unità della sinistra sulla quale lo stesso «Astrolabio» batte costantemente il tasto e che non può essere, evidentemente, realizzata in maniera schematica ed astratta, sconfinando nella fantapolitica.

La stessa tentazione traspare in parte nell'articolo di *Azione Sociale*, che contiene però alcune valutazioni assai puntuali e interessanti. «Riconferma di un proprio ruolo e spazio; aperto confronto col PCI in un ambito politico unitario; posizione di stimolo e di sollecitazione verso il PSI, distinzione netta rispetto ai gruppi extraparlamentari: questa — osserva correttamente il settimanale delle ACLI — la linea uscente dal congresso di Bologna del PSIUP». L'articolista affronta quindi i problemi che a suo avviso sono rimasti in tutto o in parte aperti (non pretendiamo certo, con il nostro dibattito, di aver detto una parola definitiva su tutto e su tutti), analizzando l'una dopo l'altra le posizioni assunte a Bologna su questioni di fondo, come il rapporto con le altre forze della sinistra e la politica delle riforme, per sottolineare che «l'esigenza più interessante emersa è stata però quella di riuscire a inquadrare l'attuale lotta che i lavoratori stanno portando avanti sulle riforme in una strategia più ampia, capace

di offrire sbocchi di potere alternativo soprattutto attraverso la continua crescita di nuove strutture di contropotere che consolidino le conquiste strapate». Su questi e su altri punti «una divergenza di posizioni è continuata ad emergere»; ma sta di fatto che l'unità interna rimane una necessità per il partito e che «i problemi che lo travagliano riguardano non solo la strategia del PSIUP ma anche quella di altre forze della sinistra».

Passando ai periodici cosiddetti «di informazione», il tono ovviamente cambia di colpo e si fa spesso acriminoso. Qui l'immagine è deformata al massimo. Secondo *Panorama*, «non tiene sulle ali il mastice di Vecchietti»: il PSIUP sarebbe cioè dilaniato fra una «sinistra» barricadiera e una «destra» che marcia verso il PSI; in posizione mediana l'apparato centrista cercherebbe, con molta difficoltà, di ricucire in qualche modo una gestione unitaria. Il compagno Vecchietti, concludendo il congresso, ha detto a Bologna che la linea politica delle tesi non è un compromesso ma una linea sulla quale il partito nel suo insieme si riconosce; e la votazione sul documento finale ha confermato questo giudizio. Ma il settimanale «più informato e obiettivo» d'Italia, evidentemente, non se n'è accorto, e preferisce restare fermo ai suoi schemi.

Schematico ed antiquato anche il giudizio dell'«Europeo» che insiste — sette anni dopo la nostra nascita — sulla vecchia storia dello «spazio»: «reggere tra PSI e PCI, in uno spazio politico che diviene sempre più angusto, richiede sforzi enormi che potrebbero non venire nemmeno presi in considerazione dall'elettorato». Ancora una volta, cioè, si vuol definire il nostro partito collocandolo «a destra» o «a sinistra» di qualcuno altro, anziché guardando alle sue posizioni, alle sue affermazioni, alla sua problematica, alla sua realtà.

Abbiamo lasciato volutamente per ultimo l'articolo di Luca Pavolini su *Rinascita*: esso merita infatti un'analisi a parte, e per il contenuto e per il linguaggio. Partendo dal mutato contesto in cui il congresso di Bologna si colloca rispetto a quello di Napoli, per «le molte tensioni e i molti fatti nuovi verificatisi nella società italiana», il compagno Pavolini individua due elementi come dati caratterizzanti del nostro partito, alla luce del congresso: il forte impegno unitario e la chiara collocazione internazionalista. Ribadendo «il proprio indirizzo politico, di fondo, che è quello dell'alternativa di sinistra», il PSIUP — osserva Pavolini — si è confermato un partito che opera per l'unità di classe, per l'unità delle forze di progresso; e in questo quadro si è pronunciato con chiarezza — pressoché in tutte le sue componenti — per la necessaria unità col PCI». Questo, naturalmente, senza nascondere «gli accenti polemici e critici nei confronti dell'azione del PCI», soprattutto rispetto al problema «delle alleanze politiche»: problema che «riguarda i partiti, le loro dialettiche interne, i loro processi evolutivi che, in una situazione difficile e tesa come quella italiana, non si può rinunciare a seguire molto da vicino»; ma che è comunque problema «non di formule, ma, appunto, di prospettive e di alternative».

Per l'altro aspetto di fondo, «non può evidentemente essere considerata un fatto formale la presenza al congresso delle delegazioni del PCUS, dei partiti comunisti e operai dell'Europa orientale, del FNL sudvietnamita, delle forze rivoluzionarie e antimperialiste dei paesi arabi e africani. Questo tipo di scelta pone il PSIUP nel solco della migliore tradizione internazionalista del socialismo italiano». Per cui, concludendo, il PSIUP è uscito da Bologna con «la sua indubbia vitalità», confermandosi «componente importante e positiva dello schieramento classista e di sinistra nel nostro Paese».

Campagna abbonamenti

Riprendiamo — secondo il nostro impegno — la pubblicazione dei dati relativi all'andamento della campagna abbonamenti per il nostro giornale, campagna che, grazie all'impegno delle Federazioni e delle sezioni e dei singoli compagni, sta registrando un andamento abbastanza positivo.

Si tratta ora di fare un ultimo sforzo: è possibile da qui al 1. maggio, raccogliere altre decine e decine di nuovi abbonamenti e rinnovare quelli scaduti.

Anche nel campo della diffusione, sia durante il dibattito congressuale, sia per il numero dedicato al Congresso Nazionale, non sono mancate le iniziative di diffusione straordinaria da parte della maggioranza delle Federazioni.

Dobbiamo mettere in atto un serio sforzo per rendere permanenti in ogni Provincia le esperienze fatte in quest'ultimo mese e per fare della diffusione del numero dedicato al 1. maggio, una grande giornata di

diffusione nazionale. Intanto ci sono pervenuti altri 52 abbonamenti nuovi e 162 rinnovi. È doveroso segnalare, a tal proposito, la serietà e l'impegno dei compagni di Ravenna che oltre ad aver già rinnovato la maggior parte degli abbonamenti scaduti (Ravenna, fra l'altro, è tra le Federazioni che contano il più alto numero di abbonamenti), ci hanno anche fatto pervenire altri 15 nuovi abbonamenti.

Anche le Federazioni, di Sassari e Mantova hanno inviato altre 3 nuovi abbonamenti ciascuna, mentre il compagno Pluchino di Roma ha offerto 1 abbonamento per la sezione di Nettuno.

La Sezione di Crema (Cremona) ha rinnovato 9 abbonamenti.

Complessivamente i risultati fin qui raggiunti sono i seguenti:

Nuovi abbonamenti	468
Abbonamenti offerti	294
Rinnovi	1.532

ABBONAMENTI ORDINARI		
Mondo Nuovo	annuo	L. 4.500
Mondo Nuovo	sem.	L. 2.500
Rassegna Socialista	annuo	L. 2.000
PER LE SEZIONI		
Mondo Nuovo	annuo	L. 3.000
Rassegna Socialista	annuo	L. 2.000

DIFFUSIONE STRAORDINARIA PER IL 1° MAGGIO

Anche quest'anno «Mondo Nuovo» in occasione del 1. Maggio, sarà particolarmente dedicato alla storica ricorrenza. Come e più degli scorsi anni diviene importante e necessario che ciascuna Federazione predisponga subito un piano di lavoro particolareggiato per una grande diffusione straordinaria del nostro settimanale.

Dobbiamo tendere a fare il massimo sforzo possibile, perché il numero dedicato al 1. Maggio, oltre ad essere diffuso fra i compagni delle sezioni e dei nuclei, venga diffuso anche all'esterno fra i lavoratori, con l'obiettivo di superare notevolmente i già buoni risultati degli scorsi anni.

Pur rendendoci conto della brevità dei tempi è assolutamente indispensabile, per poter affrontare il complesso piano di diffusione nazionale, che le Federazioni facciano pervenire alla no-

stra Amministrazione la prenotazione delle copie entro e non oltre venerdì 16 aprile, perché non sarà, purtroppo, possibile soddisfare le richieste che dovessero pervenire dopo tale data.

Dobbiamo constatare con vivo compiacimento che già alcune Federazioni hanno passato la loro prenotazione, annunciando probabili richieste di aumento di copie entro il termine fissato. È il caso delle Federazioni di Sassari che ha prenotato 250 copie, Como con 100 copie, Roma con 1.000 copie, Latina con 120 copie, Pesaro con 300 copie, L'Aquila con 200 copie.

Sono solo pochi esempi, ma molto significativi, che dimostrano che non è azzardato prevedere che il numero speciale di «Mondo Nuovo» dedicato al 1. Maggio, avrà una tiratura superiore a quella di tutti gli scorsi anni.

Negativo l'accordo agricolo della CEE

L'Alleanza Nazionale dei Contadini ha esaminato l'accordo raggiunto a Bruxelles a conclusione del Consiglio della CEE, sulla politica agricola comune.

Le decisioni adottate non possono ritenersi soddisfacenti; esse infatti, non accolgono le fondamentali esigenze dell'agricoltura italiana che ha bisogno di massicci interventi finanziari a livello delle strutture agricole e a vantaggio delle imprese coltivatrici singole e associate. A proposito degli interventi sulle strutture, pur dando atto al Ministro Natali di aver sostenuto la necessità che una politica dei prezzi non può essere disgiunta da una politica delle strutture, bisogna riconoscere che le conclusioni raggiunte e sottoscritte dallo stesso ministro, non recepiscono questo principio.

Infatti a questo proposito si preferisce di agire con maggior impegno per dare un sussidio, tra l'altro insufficiente, a chi abbandona la terra e si trascura d'intervenire sufficientemente per ammodernare e riformare le strutture produttive dei Paesi maggiormente in difficoltà. Si favorisce così ancora un esodo disordinato e patologico che colpirà ancor più l'economia italiana, mentre si accetta un intervento limitato, del 25 per cento soltanto, per le «aziende comuni» verso le strutture, con una destinazione complessiva di fondi FEOGA da indirizzare a tali interventi del tutto limitati.

Accanto a ciò, il ritocco dei prezzi, che il governo italiano ha sottoscritto, mentre interessa prevalentemente prodotti non italiani, in ogni caso non porterà certamente delle conseguenze tangibili a vantaggio del

reddito contadino, mentre contribuirà ad aumentare i profitti degli industriali e degli intermediari, ad aggravare le condizioni dei consumatori e renderà ancor più difficile l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC.

Non si può non rilevare che un accordo così insoddisfacente è frutto anche della esclusiva presenza del COPA negli organismi rappresentativi della CEE e della sua azione tesa a favorire gli interessi della grande proprietà agraria capitalistica e dell'industria che opera in direzione dell'agricoltura. L'Alleanza ribadisce la necessità che una politica dei prezzi non sia disgiunta da quella sulle strutture, essa deve inoltre favorire l'elevazione dei redditi dei produttori coltivatori, deve operare unitamente a misure dirette a controllare e a ridurre i prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura, deve in ogni caso garantire la realizzazione di programmi zonalmente di trasformazioni agrarie.

A questo scopo gli interventi finanziari della Comunità e quelli nazionali, nonché gli eventuali aumenti dei prezzi, devono essere riservati alle imprese coltivatrici singole ed associate e devono essere indirizzati con criteri preferenziali e programmati verso le regioni della Comunità che più ne hanno bisogno.

L'Alleanza Nazionale dei Contadini ritiene pertanto che l'accordo raggiunto a Bruxelles deve essere discusso, per la ratifica, dal Parlamento Italiano e non soltanto dal Governo, perché in quella sede possano essere apportate tutte le modifiche necessarie a tutelare gli interessi dei coltivatori e dell'economia

Lettere a

Precisazione di Scarrone

Caro Mondo Nuovo, nel resoconto del mio intervento al Congresso del Partito di Bologna è saltato un intero periodo. Non avrei fatto rilevare la cosa, se il senso del ragionamento non fosse stato completamente rovesciato. Infatti, nel testo pubblicato, appare che, ad un certo punto, l'affermazione: «Noi sappiamo che così non è, non può essere, non deve essere», sia riferita al periodo precedente in cui si afferma che il PSIUP affonda le sue radici nella componente socialista del movimento operaio, da cui «dobbiamo saper trarre la linfa vitale per far crescere sempre più rigogliosa la pianta di un partito socialista quale lo vogliono i lavoratori italiani che si richiamano al socialismo».

Invece la negazione era riferita appunto al periodo che è saltato e nel quale è detto: «Saremmo dei velleitari — ed è perciò che rifiutiamo le false interpretazioni che sono nate attorno all'area socialista — se dicessimo di vedere questa crescita, di un partito socialista classista ed internazionalista, come una specie di orticello nel quale un gruppo più o meno vasto di persone si dedica a sperimentazioni anche interessanti di colture e di innesti, nella speranza di poter produrre un giorno — magari in serra — il fiore prezioso del socialismo».

Scusami della precisazione, ma tu capisci che volevo dire una cosa esattamente opposta a quella che appare dal resoconto.

Grazie e fraterni saluti.
Giulio Scarrone

L'URSS e Israele

Caro Mondo Nuovo: dobbiamo apprezzare l'intervento di Leo Levi che con la sua lettera pubblicata il 7 marzo si propone di portare chiarezza nella polemica sulle condizioni degli ebrei nell'URSS alimentata dal sionismo mondiale. Non sono però d'accordo su tutte le argomentazioni del prof. Levi.

Una delle ragioni, si dice nella lettera, della animosità dell'URSS nei confronti di Israele risiede nel fatto che l'Unione Sovietica ha per lunghi anni covato «gelosia nei confronti di un esperimento del socialismo diverso da quello sovietico, e che per molti anni ha rappresentato, dagli anni '30' agli anni '50 (anche per molti paesi afroasiatici) una «concorrenza» al modello sovietico, del quale Israele non ha mai voluto riconoscere la «guida». È una affermazione che oggi non si può fare: il «socialismo del kibbuz» che tanti equivoci ed errori ha generato nella sinistra europea si è già da tempo rivelato una mistificazione e non è certo un modello che può far sorgere delle eresie e dei dubbi nell'area dei Paesi e dei partiti socialisti. Qualsiasi incomprensione che possa esserci stata nel passato tra l'Unione Sovietica ed Israele si colloca comunque in secondo piano di fronte alla realtà di oggi che vede Israele in posizione avanzata sul fronte del filo-americanesimo e la Unione Sovietica schierata in appoggio dei palestinesi e degli stati arabi avviati verso il socialismo. È su questa realtà che bisogna costruire una spiegazione della tensione sovietico-israeliana.

Può darsi che l'espatrio degli ebrei dalla Unione Sovietica non debba impensierire lo stato sovietico per un indebolimento delle sue strutture economiche e sociali ma esso comporterebbe, a mio parere, le seguenti conseguenze politiche:

- l'Unione Sovietica verrebbe a potenziare un paese, Israele, che oggi è innegabilmente un punto di forza dell'estremismo capitalistico. Alcune decine di migliaia di tecnici, di scienziati, di dirigenti d'azienda di origine sovietica non sarebbero una perdita grave per l'URSS ma indubbiamente risulterebbero molto utili per sostenere i programmi espansionistici di Israele, considerando anche che gli altri serbatoi di immigrazione intellettuale nello stato ebraico si sono da tempo inariditi.
- indubbiamente il privilegiare gli ebrei nell'espatrio creerebbe delle tensioni sociali nell'Unione Sovietica perché altri cittadini sovietici potrebbero chiedere un trattamento analogo, per andare in quei paesi dell'Occidente che offrono migliori condizioni di vita (una differenza di «trattamento» dovuta in notevole parte al peso della lotta antimperialista che la Unione Sovietica deve sostenere contro forze che dispongono

di risorse e di capacità di sfruttamento dell'uomo elevatissime). Nell'analisi della situazione che si è determinata tra URSS ed Israele non si può prescindere da questi punti. Il non tenerne conto come ha fatto Terracini nel suo articolo sull'«Espresso» (punto di partenza della corrispondenza tra me ed il Levi) non lo possiamo accettare. Per un marxista la verità politica viene prima di ogni altra verità.

Come si entra negli ospedali

Caro Mondo Nuovo, siamo un gruppo di assistenti volontari e medici frequentatori dell'Arcispedale di S.M. Nuova a Firenze. Desideriamo denunciare la grave situazione in cui si trovano i medici negli Ospedali italiani di alcune grosse città, ed in particolare di Firenze, nonostante, anzi in diretta conseguenza della recente Riforma Ospedaliera e dei successivi provvedimenti legislativi ad essa collegati, che soddisfano soltanto le esigenze e le aspettative dei sanitari già inseriti negli Enti, lasciando completamente insoluto il problema della immissione nell'ospedale dei nuovi medici.

Questo problema, che da tempo ormai è oggetto del nostro interesse e del nostro studio, da diversi anni ci coinvolge direttamente, anni durante i quali abbiamo prestato la nostra opera, accanto ai colleghi più anziani senza retribuzione e senza alcuna collocazione normativa. Nel frattempo abbiamo assistito all'abbandono dell'ospedale di molti di noi, di fronte all'assenza di una qualsiasi ragionevole prospettiva, non solo economica ma anche sociale. In effetti al momento, e fino alla costituzione della U.S.L., l'ospedale ci appare non soltanto chiuso all'ingresso di forze nuove, ma anche estraniato dal contesto sanitario e sociale del Paese.

A nostro parere, le cause di tale situazione sono da ricercare da un lato nella carenza legislativa, dall'altro nella politica dell'associazione «dei medici ospedalieri» di categoria (A.N.A.O.). Infatti la recente riforma ospedaliera ha abolito la figura dell'assistente volontario, senza peraltro provvedere, mediante un'adeguata programmazione sanitaria, all'automatizzata assunzione da parte degli ospedali dei medici previsti dai nuovi organici; in particolare si denuncia ancora una volta il comportamento ambiguo ed illegale delle amministrazioni degli enti ospedalieri, le quali, mentre di fatto si avvalgono del lavoro indispensabile e qualificato di medici frequentatori e di assistenti volontari, in concreto non assicurano loro né retribuzione né prospettive di inserimento. Inoltre, la stessa riforma prevede l'attribuzione di incarichi mediante concorsi per titoli accademici (specializzazioni, libere docenze, pubblicazioni) che, come tutti riconoscono, raramente garantiscono l'effettivo valore e la specifica attitudine dei candidati. Un concorso così concepito permette l'affermazione di coloro che hanno avuto la possibilità economica di conseguire tali titoli, sostituendo un criterio di privilegio di classe a quello più opportuno di valore tecnico.

Per quanto concerne la politica svolta dall'A.N.A.O., questa è stata ispirata dal più retrivo corporativismo, rifiutando il dialogo operativo con le altre forze sindacali ospedaliere, con le confederazioni generali del lavoro, con gli studenti. Il risultato è stato il raggiungimento di un notevole miglioramento economico e normativo del medico ospedaliero di ruolo (stabilità di carriera, contratto di lavoro...), a cui tuttavia non si vede corrispondere, ovviamente, nessun miglioramento dell'efficienza degli ospedali né dell'assistenza nei confronti del malato.

Di fronte a questa situazione, a nostro parere, si rendono necessari alcuni provvedimenti immediati: 1.) abolizione degli organici già approvati, secondo il criterio dell'attitudine specifica realizzata nell'ambito degli Enti Ospedalieri; 2.) ridimensionamento dell'importanza dei titoli accademici conseguiti. In particolare, per quanto attiene alla posizione dei sottoscritti, si fa richiamo allo *Statuto dei Lavoratori*, che impedisce l'allontanamento dalla sede effettiva di lavoro allorché siano trascorsi sei mesi di attività specifica nella sede stessa.

(Seguono 28 firme di assistenti volontari e medici)



GIANCARLO LANNUTTI
Redattore capo responsabile

Redazione e amministrazione: 00187 Roma - Via della Vite, 13 - Telefono 673.759

ABBONAMENTI: annuale L. 4.500; semestrale L. 2.500; estero il doppio. Conto corrente postale n. 1/38755, intestato a «Mondo Nuovo», Via della Vite, 13 Roma. ISCRITTO nel registro stampa del Tribunale di Roma con numero 6908. CONCESSIONARIA per la distribuzione in Italia: Messaggerie Italiane S.p.A., via Giulio Cesare, n. 32, Milano - STAMPA: GEC, Roma - Pubblicità: L. 200 per mm. di colonna, sulla base di otto colonne per pagina

E' uscito il primo numero di rassegna giuridico-politica

N. 1 APRILE 1971

- sommario
- Premessa
 - L'approvazione degli statuti regionali di parte del Parlamento
 - La "Nuova Frontiera" della politica urbanistica
 - Le note di d'Amico e di De Santis come espressione di un'idea
 - Funzione di controllo e potere esecutivo
 - Trecento universitari, comunisti, democristiani e laburisti discutono a parte extra-parlamentare

a cura dei gruppi parlamentari del PSIUP

Hanno collaborato alla redazione di questo numero: Dario Valori - Lucio Luzzatto - Domenico Ceravolo - Luigi Arata - Aldo Bernardini - Sergio Boichicchio - Carlo Guelfi - Adolfo Di Majo - Giuseppe Torcolini.